

no e ne hanno escluso le altre. Coloro che avevano gradito il governo repubblicano, l'hanno messa nella repubblica; quelli che avevano goduto del governo monarchico, nella monarchia⁴. Infine ciascuno ha chiamato libertà il governo conforme alle proprie consuetudini o alle proprie inclinazioni; e siccome in una repubblica non si hanno sempre davanti agli occhi, e in maniera tanto immediata, gli strumenti dei mali di cui ci si lamenta, e perfino le leggi sembrano parlarvi di più e gli esecutori della legge parlarvi di meno, la si pone generalmente nelle repubbliche, e la si esclude dalle monarchie. Infine, siccome nella democrazia sembra che il popolo faccia più o meno quello che vuole, la libertà è stata collocata in questo genere di governo, e si è confuso il potere del popolo con la libertà del popolo⁵.

CAPITOLO TERZO

CHE COS'È LA LIBERTÀ

È vero che nelle democrazie sembra che il popolo faccia ciò che vuole; ma la libertà politica non consiste affatto nel fare ciò che si vuole. In uno Stato, vale a dire in una società dove ci sono delle leggi, la libertà può consistere soltanto nel poter fare ciò che si deve volere, e nel non essere costretti a fare ciò che non si deve volere.

Bisogna fissarsi bene nella mente che cosa è l'indipendenza, e che cosa è la libertà. La libertà è il diritto di fare tutto quello che le leggi permettono³; e se un cittadino potesse fare quello che esse proibiscono, non vi sarebbe più libertà, perché tutti gli altri avrebbero del pari questo potere.

CAPITOLO QUARTO

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO

La democrazia e l'aristocrazia non sono Stati liberi per loro natura⁴. La libertà politica non si trova che nei governi moderati. Tuttavia non sempre è negli Stati

³ I Cappadoci rifiutarono lo stato repubblicano offerto loro dai Romani.

moderati; vi è soltanto quando non si abusa del potere; ma è una esperienza eterna che qualunque uomo che ha un certo potere è portato ad abusarne⁵, va avanti finché trova dei limiti. Chi lo direbbe! Perfino la virtù ha bisogno di limiti.

Perché non si possa abusare del potere bisogna che, per la disposizione delle cose, il potere arresti il potere. Una costituzione può esser tale che nessuno sia costretto a fare le cose alle quali la legge non lo obbliga, e a non fare quelle che la legge permette.

CAPITOLO QUINTO

DELL'OGGETTO DEI DIVERSI STATI

Per quanto tutti gli Stati abbiano, in generale, uno stesso fine, che è quello di conservarsi, ogni Stato ne ha tuttavia uno che gli è particolare. L'ingrandimento era il fine di Roma; la guerra, quello di Sparta; la religione, quello delle leggi giudaiche; il commercio, quello di Marsiglia; la tranquillità pubblica, quello delle leggi della Cina⁴; la navigazione, quello della legge dei Rodii; la libertà naturale è il fine dell'ordinamento dei selvaggi; in generale, il piacere del principe, quello degli Stati dispotici; la gloria sua, e dello Stato, quello delle monarchie; l'indipendenza di ogni privato è il fine delle leggi della Polonia, e in conseguenza, l'oppressione di tutti⁵.

Vi è anche una nazione al mondo che ha per fine diretto della propria costituzione, la libertà politica. Esamineremo i principi su cui la fonda. Se sono buoni, la libertà vi si rifletterà come in uno specchio.

Per scoprire la libertà politica nella costituzione non occorre un grande sforzo. Se si può vederla dov'è, se si è trovata, perché cercarla?

CAPITOLO SESTO

DELLA COSTITUZIONE DELL'INGHILTERRA⁶

In ogni Stato vi sono tre generi di poteri: il potere legislativo, il potere esecutivo⁷ delle cose che dipendono

⁴ Fine naturale di uno Stato che non ha nemici esterni, o che crede di averli arrestati con le muraglie.

⁵ Inconveniente del *Liberum veto*.

dal diritto delle genti, e il potere esecutivo di quelle che dipendono dal diritto civile⁸.

In forza del primo, il principe, o il magistrato, fa le leggi per un certo tempo o per sempre, e corregge o abroga quelle che sono già state fatte. In forza del secondo, fa la pace o la guerra, invia o riceve ambasciate, stabilisce la sicurezza, previene le invasioni. In forza del terzo, punisce i delitti o giudica le controversie dei privati. Chiameremo quest'ultimo il potere giudiziario, e l'altro semplicemente il potere esecutivo dello Stato.

La libertà politica per un cittadino consiste in quella tranquillità di spirito che proviene dall'opinione che ciascuno ha della propria sicurezza; e perché si abbia questa libertà, bisogna che il governo sia tale che un cittadino non possa temere un altro cittadino.

Quando nella stessa persona o nello stesso corpo di magistratura il potere legislativo è unito al potere esecutivo, non vi è libertà, poiché si può temere che lo stesso monarca, o lo stesso senato, facciano leggi tiranniche per eseguirle tirannicamente.

Non vi è nemmeno libertà se il potere giudiziario non è separato dal potere legislativo e dall'esecutivo. Se fosse unito al potere legislativo, il potere sulla vita e la libertà dei cittadini sarebbe arbitrario: infatti il giudice sarebbe legislatore. Se fosse unito al potere esecutivo, il giudice potrebbe avere la forza di un oppressore.

Tutto sarebbe perduto se lo stesso uomo, o lo stesso corpo di maggiorenti, o di nobili, o di popolo, esercitasse questi tre poteri: quello di fare le leggi, quello di eseguire le decisioni pubbliche, e quello di giudicare i delitti o le controversie dei privati.

Nella maggior parte dei regni d'Europa il governo è moderato perché il principe, che ha i due primi poteri, lascia ai sudditi l'esercizio del terzo. Presso i Turchi, dove i tre poteri sono riuniti nella persona del sultano, regna un orribile dispotismo.

Nelle repubbliche italiane, dove questi tre poteri sono riuniti, la libertà è minore che nelle nostre monarchie. Perciò il governo ha bisogno, per mantenersi, di mezzi altrettanto violenti di quelli del governo dei Turchi; ne fanno testimonianza gli inquisitori di Stato⁹, e la casetta in cui qualunque delatore può, in qualunque mo-

⁸ A Venezia.

mento, gettare mediante un biglietto la sua accusa.

Considerate quale possa essere la situazione di un cittadino in queste repubbliche. Lo stesso corpo di magistratura ha, come esecutore delle leggi, tutto il potere che si è dato come legislatore. Può devastare lo Stato con le sue volontà generali, e, siccome ha altresì il potere di giudicare, può distruggere ogni cittadino con le sue volontà particolari.

Il potere è uno solo; e benché non vi sia nessuna pompa esteriore che riveli un principe dispotico, lo si avverte a ogni istante.

Perciò i principi che hanno voluto farsi dispotici, hanno cominciato sempre col riunire nella propria persona tutte le magistrature; e parecchi re d'Europa, tutte le grandi cariche dello Stato.

Sono certo che la pura aristocrazia ereditaria delle repubbliche italiane non risponda precisamente al dispotismo asiatico. La gran quantità di magistrati tempera talvolta la magistratura; non tutti i nobili concorrono sempre agli stessi disegni; vi si costituiscono diversi tribunali che si moderano a vicenda. Così a Venezia, al Gran Consiglio spetta la legislazione; ai pregadi l'esecuzione; alle quarantie, il potere giudiziario. Tuttavia il male è che questi diversi tribunali sono formati da magistrati dello stesso corpo, il che viene a formare un medesimo potere.

Il potere giudiziario non dev'essere affidato a un senato permanente, ma dev'essere esercitato da persone tratte dal grosso del popolo¹⁰, in dati tempi dell'anno, nella maniera prescritta dalla legge, per formare un tribunale che duri soltanto quanto lo richiede la necessità.

In tal modo il potere giudiziario, così terribile fra gli uomini, non essendo legato né a un certo stato né a una certa professione, diventa, per così dire, invisibile e nullo¹¹. Non si hanno continuamente dei giudici davanti agli occhi, e si teme la magistratura e non i magistrati.

Bisogna inoltre che, nelle accuse gravi, il colpevole, d'accordo con le leggi, si scelga i giudici; o per lo meno che possa rifiutarne un numero tale che quelli che rimangono siano reputati essere di sua scelta¹².

Gli altri due poteri potrebbero esser conferiti piuttosto a magistrati o ad organismi permanenti, poiché non

¹⁰ Come in Atene.

vengono esercitati nei riguardi di alcun privato: non essendo, l'uno, che la volontà generale dello Stato, e l'altro che l'esecuzione di questa volontà.

Ma se i tribunali non devono essere fissi, i giudizi devono esserlo a un punto tale da costituire sempre un preciso testo di legge¹¹. Se fossero una opinione particolare del giudice, si vivrebbe nella società senza conoscere esattamente gli impegni che vi si contraggono.

Bisogna altresì che i giudici siano della stessa condizione dell'accusato, o suoi pari, affinché egli non possa mettersi in mente d'esser caduto nelle mani di persone inclini a usargli violenza.

Se il potere legislativo concede a quello esecutivo il diritto d'imprigionare i cittadini che possono dare cauzione della loro condotta, non v'è più libertà¹², a meno che non siano arrestati per rispondere senza indugio a un'accusa che la legge ha reso suscettibile di pena capitale; nel qual caso sono realmente liberi, perché non sono sottomessi che al potere della legge.

Ma se il potere legislativo si credesse in pericolo per qualche congiura segreta contro lo Stato, o qualche intelligenza con i nemici esterni, potrebbe permettere al potere esecutivo, per un periodo di tempo breve e limitato, di far arrestare i cittadini sospetti, i quali perderebbero la libertà per un periodo di tempo, soltanto per conservarla per sempre.

È questo il solo modo conforme alla ragione di supplire alla magistratura tirannica degli efori, e agli inquisitori di Stato di Venezia, che sono anch'essi dispotici.

Poiché, in uno Stato libero, qualunque individuo che si presume abbia lo spirito libero deve governarsi da se medesimo, bisognerebbe che il corpo del popolo avesse il potere legislativo¹³. Ma siccome ciò è impossibile nei grandi Stati, e soggetto a molti inconvenienti nei piccoli, bisogna che il popolo faccia per mezzo dei suoi rappresentanti tutto quello che non può fare da sé¹⁴.

Si conoscono molto meglio i bisogni della propria città che quelli delle altre città, e si giudica meglio la capacità dei propri vicini che quella degli altri compatrioti. Non bisogna dunque, che i membri del corpo legislativo siano tratti in generale dal corpo della nazione, ma conviene che in ogni luogo principale gli abitanti si scelgano un rappresentante.

Il grande vantaggio dei rappresentanti è che sono capaci di discutere gli affari. Il popolo non vi è per nulla

adatto, il che costituisce uno dei grandi inconvenienti della democrazia.

Non è necessario che i rappresentanti, che hanno ricevuto da chi li ha scelti una istruzione generale, ne ricevano una particolare su ciascun affare, come si pratica nelle diete della Germania¹⁵. È vero che, in tal modo, la parola dei deputati sarebbe più diretta espressione della voce nazionale; ma farebbe incappare in lungaggini infinite, renderebbe ogni deputato padrone di tutti gli altri, e, nei casi più urgenti, tutta la forza della nazione potrebbe essere arrestata da un capriccio.

Quando i deputati, dice ottimamente il Sidney¹⁶, rappresentano un corpo di popolo, come in Olanda, devono render conto a quelli che li hanno incaricati: la cosa è ben diversa quando essi sono deputati dai borghi, come in Inghilterra.

Tutti i cittadini, nei vari distretti, devono avere il diritto di dare il loro voto per scegliere il rappresentante, eccetto quelli che sono in uno stato di inferiorità tale da esser reputati privi di volontà propria.

La maggior parte delle antiche repubbliche aveva un grave difetto: il popolo, cioè, deteneva il diritto di prendervi delle risoluzioni attive, che comportano una certa esecuzione, cosa di cui è completamente incapace. Esso non deve entrare nel governo che per scegliere i propri rappresentanti, il che è pienamente alla sua portata¹⁷. Infatti, se poche sono le persone che conoscono l'esatto grado di capacità degli uomini, ciascuno tuttavia è in grado di sapere, in generale, se colui che sceglie è più illuminato della maggior parte degli altri.

Il corpo rappresentativo non dev'essere scelto nemmeno per prendere qualche risoluzione attiva, cosa che non farebbe bene, ma per emettere le leggi, o per vedere se sono state eseguite a dovere quelle che ha emesso, cosa che può fare benissimo; anzi, non c'è che lui che possa farla bene.

Ci sono sempre, in uno Stato, persone che si distinguono per la nascita, la ricchezza o gli onori; ma qualora venissero confuse con il popolo e non avessero che un voto come gli altri, la libertà comune sarebbe la loro schiavitù, ed esse non avrebbero nessun interesse a difenderla, perché la maggior parte delle risoluzioni sarebbero contro di loro. La parte che hanno nella legislazione deve esser dunque proporzionata agli altri vantaggi di cui godono nello Stato: il che avverrà se formano un corpo che abbia il diritto di arrestare le ini-